

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

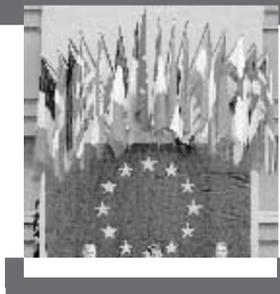
**BRUXELLES** Il presidente russo, Vladimir Putin, non vuole che nasca in Europa un nuovo muro. Il «muro di Schengen». Il nome viene dalla minuscola cittadina in territorio lussemburghese, luogo della firma della Convenzione che permette ai viaggiatori provenienti da altri paesi di circolare senza visto dentro l'«area Schengen» formata da 15 paesi (13 dell'Ue, eccetto Gran Bretagna e Irlanda, Norvegia e Islanda). Con il nuovo allargamento dell'Unione (ufficialmente dal 1° maggio 2004), la Russia si troverà a ridosso di una nuova frontiera. Putin ieri, nello splendore del palazzo di Costantino a San Pietroburgo (280 milioni di dollari per il restauro in occasione dei festeggiamenti per i 300 anni della città) ha posto il problema ai suoi ospiti europei, il presidente di turno, il greco Costas Simitis e il presidente della Commissione, Romano Prodi, insieme agli altri 24 capi di Stato e di governo. Un piccolo macigno sul summit Ue-Russia, sullo sfondo di un raduno internazionale eccezionale e di imponenti celebrazioni. «L'allargamento - ha argomentato il capo del Cremlino - dovrebbe rafforzare e non indebolire i legami della Russia con l'Unione europea». Putin ha sollecitato un nuovo accordo sui visti che allevii le limitazioni alla libertà di circolazione dei suoi connazionali. Non gli è bastata l'intesa speciale in favore dell'enclave di Kaliningrad sulle facilitazioni dei documenti di transito da e per il territorio russo. L'Ue - va ricordato - ha lanciato nello scorso mese di marzo un programma di aiuti per l'area di Kaliningrad per 25 milioni di euro. «Per la gran parte dei nostri cittadini - ha insistito Putin - l'attuale situazione sarà recepita come la nascita di un nuovo muro».

La risposta europea è stata molto diplomatica. Prodi ha spiegato che la questione dei visti è strettamente connessa al tema della lotta alla criminalità, del controllo delle frontiere e agli accordi di riammissione con Mosca che, si spera, possano concludersi entro luglio. Il comunicato finale del summit ha sottolineato che l'Europa e la Russia «hanno accettato di esaminare le condizioni di viaggi senza il rilascio del visto in una prospettiva di lungo termine». Una soluzione di compromesso che tranquillizza i go-

Dal primo maggio 2004, con l'allargamento, Mosca si troverà addosso una nuova frontiera



“ La Russia vuole minori limitazioni alla libera circolazione dei propri cittadini nell'Unione: l'allargamento deve rafforzare i nostri legami ”



Gli europei si sono felicitati per il referendum ceceno voluto dal presidente russo ma hanno chiesto il rispetto dei diritti umani e una vera riconciliazione ”

# Putin: la Ue non alzi il Muro di Schengen

Il capo del Cremlino chiede un'intesa sui visti per i russi e strappa un appoggio sulla Cecenia

Il presidente russo Vladimir Putin accoglie a San Pietroburgo il presidente della Commissione Europea Romano Prodi



verni europei più preoccupati per possibili spostamenti di massa e che, per Putin, può significare una buona carta di propaganda sul piano interno. In questo quadro, sarebbe interessante sapere cosa ne pensi effettivamente il governo italiano. Berlusconi, superando Pietro il Grande, ha aperto la «porta» di San Pietroburgo verso l'Europa, dopo aver ripetuto che la Russia deve entrare nell'Ue. Da quella porta possono passare milioni di persone: avrà chiesto a Bossi cosa ne pensa? Gli è corso in aiuto Putin: «Noi condividiamo le difficoltà del problema ma lavoreremo insieme per superarle». Un Prodi contento, alla fine, ha detto a Putin: «Adesso possiamo dire che siamo come vodka e caviale». E ha aggiunto: possiamo condividere tutto, tranne le istituzioni».

I rapporti tra Unione europea e Russia sono destinati a intensificarsi. Sul tappeto, visti e frontiere a parte, c'è il grande pacchetto di relazioni con quello che Prodi chiama l'«anello dei vicini». La Russia è uno dei più importanti paesi della cosiddetta Grande Europa. L'Unione, dopo la caduta dell'Urss, ha mostrato un'attenzione speciale e investito somme significative per gli aiuti. Tra il 1991 e il 2003 sono stati varati programmi di assistenza per 2661 milioni di euro. Un corpus documento della Commissione (marzo 2003) ha avviato una riflessione, ma anche un lavoro concreto, per siglare una cooperazione più stretta negli anni a venire sullo sfondo di «quattro libertà»: circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali.

Il summit di ieri, nel frattempo, non ha potuto tacere sulla drammatica questione della Cecenia. Il documento finale ha finito per contenere un'apertura degli europei i quali si sono felicitati per il referendum e per la proposta di amnistia nei confronti degli esponenti ceceni che non sono accusati di crimini gravi. Un passo «positivo» nel processo di «normalizzazione». Tuttavia, il documento, su insistenza europea, ha ribadito la necessità di ripristinare lo stato di diritto «che favorisca la protezione dei diritti umani e una vera riconciliazione». Affrontati anche i temi della costruzione dello spazio economico comune, delle risorse energetiche (soprattutto il gas) e della ratifica del protocollo di Kyoto sull'ambiente. Prodi lo ha chiesto esplicitamente a Putin: «Fate lo entro settembre».

Dal '91 al 2003 la Ue ha varato programmi di assistenza per un totale di 2.661 milioni di euro



## Grozny

### Agguato della guerriglia. Morti due militari russi

Vista dagli ori di San Pietroburgo e con lo sguardo del presidente Vladimir Putin la Cecenia appare un paese diverso da quello che è. Ai leader europei, il leader russo parla di un processo di «normalizzazione» che andrà avanti comunque, a dispetto del terrorismo. Visto da Grozny, quel proces-

so di cui parla Putin non porta i segni della pacificazione, la guerra che ufficialmente non c'è si combatte ogni giorno. Venerdì sera un convoglio militare russo è stato attaccato al confine tra Cecenia e la vicina repubblica dell'Inguscezia. L'agenzia Itar-Tass parla di almeno due morti e cinque feriti,

mentre altri tre agenti della polizia cecena intervenuti in un secondo momento sono rimasti feriti dall'esplosione di una mina. Secondo gli indipendentisti le vittime sarebbero 12.

Nelle ultime 48 ore è già il secondo attacco dei ribelli indipendentisti contro un convoglio militare russo. Giovedì scorso 3 soldati di una colonna blindata erano morti nell'esplosione di un ordigno telecomandato nella regione di Nozhai-Iurt. E venerdì, nella capitale cecena, è stato piazzato dell'esplosivo su un autobus che trasportava i lavoratori di una base militare russa: azionato a distanza ha fatto 3 morti e 8 feriti, un'azione sconsigliata per il referendum.

Dal referendum costituzionale di fine marzo imposto da Mosca ai ceceni - il passo che secondo il presidente Putin ha aperto formalmente la strada della normalizzazione - agguati e attentati sono pane quotidiano, come lo erano prima in Cecenia.

Uno stillicidio di violenze che balza agli occhi solo quando i numeri lo impongono, come è stato di recente per gli attacchi suicidi nel nord della piccola repubblica, una regione che Mosca da tempo considera «sicura»: il 12 maggio a Znamenskoie, un camion bomba lanciato contro gli uffici dell'amministrazione filorussa e dei servizi segreti, si lascia dietro 59 morti; due giorni dopo, due donne kamikaze tentano di far saltare in aria il leader del governo filorussa, Akhmad Kadyrov, durante una festa religiosa. Kadyrov rimane illeso per un soffio,

tra le 19 vittime dell'attentato ci sono anche le sue guardie del corpo. Shamil Basayev, capo militare dell'ala più radicale della guerriglia rivendica le stragi.

Il referendum costituzionale d'altra parte ha chiuso ogni strada se non quella della guerriglia separatista. Mosca ha promesso sicurezza e un'autonomia ancora tutta da definire nei contenuti, cancellando ogni residua possibilità di intavolare trattative con gli indipendentisti. Il leader separatista ceceno, Aslan Maskhadov, presidente eletto della repubblica ma non riconosciuto dal Cremlino, per questo ha bussato prima alla porta degli Stati Uniti e poi della Ue. Finora senza molto successo.

ma.m.

DALL'INVIATA Cinzia Zambrano

**BERLINO** *Mach die richtige Sache*, fai la cosa giusta. Forse in tedesco non avrà lo stesso appeal della sua versione inglese, il «do the right thing», ma certo è l'esortazione più ricorrente e più efficace che Gerhard Schröder va ripetendo ormai da settimane per convincere tutti i membri della Spd a fare quello che lui ritiene essere la cosa giusta: approvare l'Agenda 2010, il contestatissimo piano di riforma del welfare tedesco presentato dal cancelliere come la pozione magica per salvare il «paese Germania» da una brutta fine, e considerato invece dall'ala sinistra del partito come la prima mossa verso lo smantellamento dello stato sociale. *Mach die richtige Sache*. Non c'è dubbio che Schröder lo ripeterà anche oggi, giorno della resa dei conti con i suoi «ribelli», dal pulpito del congresso straordinario della Spd, convocato a Berlino proprio per discutere delle sorti di Agenda 2010. Questa la ragione ufficiale. In realtà nel grande centro-convegno sulla Sonnenallee, viale della vecchia Berlino est, il presidente della Spd si gioca molto di più che l'approvazione al suo pacchetto di riforme, diciamo pure che si gioca il suo destino: o come riformatore, o come perdente.

LA PREROGATIVA DEL CORAGGIO Contesa da «riformisti» e «massimalisti» della Spd, evocata trasversalmente da sindacati, imprenditori e intellettuali, la parola «coraggio», in tedesco *Mut*, ha tenuto banco nei comizi e nelle interviste di Schröder. Del resto, già durante l'ultima campagna elettorale il cancelliere aveva

# Spd, Schröder alla resa dei conti con i ribelli

Oggi congresso dei socialdemocratici tedeschi. Il cancelliere spingerà per la riforma del welfare

infervorato i suoi elettori con il motto «der Mut wächst» il coraggio cresce, esortandoli alla battaglia finale contro la Cdu. «Nella sua storia, la Spd ha sempre trovato il coraggio per dare le giuste risposte alle nuove sfide che si è trovato di fronte. Riflettete bene per vedere se il riassetto dello stato sociale da noi proposto non sia effettivamente la cosa migliore da fare per preservarlo altri 140 anni». Ha perorato così, il cancelliere, la causa delle riforme del welfare durante le celebrazioni dei 140 anni della Spd. Con una riduzione dei sussidi di lavoro, un ammorbidimento della legge sulla difesa dei licenziamenti e una riduzione dei costi del generoso sistema sanitario, Schröder punta a ristrutturare uno stato sociale diventato troppo esoso in una Germania economicamente

Il capo del governo chiede il «coraggio» di approvare il contestato piano dell'Agenda 2010



Henning Scherf governatore di Brema con il cancelliere Schröder

debuttata e ai margini della recessione, una Germania «paralizzata», come titola unanime la stampa tedesca, di destra o di sinistra che sia. Per farsi un'idea ecco un po' di numeri: 4,42 milioni di disoccupati, un buco da 15 miliardi di euro nel bilancio pubblico del 2004 (che secondo le ultime indiscrezioni il ministro delle Finanze Hans Eichel intenderebbe risanare con un taglio alle pensioni), un rapporto deficit-pil che supererà anche quest'anno il tetto del 3% previsto dal Trattato di Maastricht.

I DISSIDENTI Mentre Schröder esorta i tedeschi a «un cambio di mentalità», perché «non si possono risolvere i problemi di domani con ricette di ieri», anche dal fronte radicale della Spd arriva la richiesta di «coraggio». Per denunciare però le derive neolibere del cancelliere, da cui si aspetterebbero invece una riforma e non uno smantellamento dello stato sociale. A sostegno dei «ribelli» sono arrivati i sindacati. E da giorni che Klaus Zwickel, leader della Ig Metall, il potente sindacato metalmeccanico, si sgola ripetendo che Agenda 2010 è «un documento di mancanza di coraggio e voglia di adattamento». Così, dice, si ritorna alla politica del vecchio governo conservatore di Helmut Kohl.

I DOCUMENTI Il travaglio sulle riforme ha scatenato una gara al cosiddetto «documento di sostegno». Per l'uno e per l'altro fronte. Sulla posizione di Schröder, e quindi sulla necessità di «modernizzare il paese prima di essere modernizzati dalle forze incontrollate del mercato», si è schierato un gruppo di 100 economisti tedeschi che ha sottoscritto un documento chiedendo l'approvazione dell'Agenda 2010. Invoca il cambiamento anche la Chiesa. Sia il presidente della conferenza episcopale tedesca Karl Lehmann che il capo della Chiesa evangelica tedesca Manfred Kock considerano necessaria la riforma proposta da Schröder per uscire dal buco nero della crisi economica. Dalla parte dei radicali si è schierato invece un gruppo di intellettuali, tra cui Günter Grass, secon-

L'incognita Oskar Lafontaine: non invitato alle assise straordinarie si presenterà lo stesso in sala?



do cui il progetto di riforme «è socialmente ingiusto e inefficace da un punto di vista economico». Un'accusa non da poco, anche se i firmatari minimizzano, considerandola una semplice «critica».

L'APPOGGIO ECCELLENTE L'ex cancelliere e uno dei padri della socialdemocrazia tedesca Helmut Schmidt si è pubblicamente schierato al fianco di Schröder. Dalla colonna dell'autorevole settimanale *Die Zeit* Schmidt ha definito «urgenti» le misure contenute in Agenda 2010 e ha riconosciuto a Schröder la capacità di «capire che il bene del paese è più importante di quello del partito» cosa invece che «una parte dei deputati della sua maggioranza non sembra aver capito».

L'INCOGNITA OSKAR «Se Oskar Lafontaine vuole davvero aiutare la Spd farebbe bene a stare zitto», aveva avvertito qualche giorno fa il capo del gruppo parlamentare Franz Müntefering. Ma il «consiglio» di tacere l'ex ministro delle Finanze, ex leader della Spd e acerrimo nemico di Schröder, non ci pensa proprio a raccogliertelo. Anzi. I suoi attacchi contro la politica del governo rosso-verde e soprattutto contro i tagli contenuti nell'Agenda 2010 sono diventati sempre più frequenti. Tanto da diventare virtualmente -manca sulla scena politica dal marzo 1999 quando si dimise per contrasti insormontabili con Schröder- il capo dei ribelli socialdemocratici. Come per i festeggiamenti dei 140 della Spd anche oggi al congresso straordinario Lafontaine non è stato invitato. Basterà questo a fermarlo?